



TREVISIO

XXX

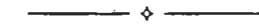
1
4
97

1
4
97



ARCHIVIO
SOMASCA
CASA MADRE

A GLORIA DI DIO
AD ONORE DELLA CHIESA DELLA PATRIA
DELL'ORDINE DEI PADRI SOMASCHI



ALLE AUTORITÀ
RELIGIOSE CIVILI MILITARI SCOLASTICHE
ALLA CITTADINANZA
DI CASALE MONFERRATO
CITTÀ NOBILE ED OSPITALE
A SUA ECC. REV.MA MONS. GIOVANNI FERRO
ARCIVESCOVO DI REGGIO
METROPOLITA DELLE CALABRIE
PRIMO RETTORE
AI PADRI RETTORI MINISTRI PRESIDI
INSEGNANTI EX-ALUNNI ALUNNI
IL " TREVISIO „
NEL TRENTENNALE DALLA SUA RINASCITA

1931 - 1961

Questo vuole essere un Numero Unico semplice, senza ambizioni e senza pretese: il ricordo di trent'anni di vita.

Per la vita di un individuo trent'anni sono molti; per la vita di un Istituto, che conta gli anni a cento a cento tre volte e mezzo circa, sono come un soffio.

Ma un soffio di vita intensa ed esuberante.

Questo soffio di vita, al quale hanno preso parte migliaia di persone, dal primo Rettore, Ministro, Insegnante, Prefetto, Alunno del 1931 sino ai presenti, ci è parso tale che meritasse di essere ricordato e a grandi linee diagrammato sulla carta.

Trent'anni: una meta raggiunta, ma non l'ultima.

Una semplice tappa. Sosta di un istante, per riprendere il cammino.

Questo Numero Unico è la voce di tale istante.

Voce che il « Trevisio » leva, per ritornare tosto a vivere secondo il suo stile: lavorare con tenacia ed amore, in silenzio, per la gloria di Dio, l'onore della Chiesa, il bene della Patria.

Vescovado di Casale

Di tutto cuore invic la mia adesione alle celebrazioni trentennali del Collegio Trevisio, perchè è troppo giusto e doveroso che il Vescovo di Casale renda grazie a Dio per il dono fatto alla nostra Città col ritorno dei Rev. Padri Somaschi a reggere il Collegio Trevisio, focolare di severa istruzione e di cristiana educazione per la nostra gioventù.

Nel 1931, col ritorno dei Padri Somaschi, riviveva il voto e il proposito dell'illustre Andrea Trevigi, che fin dal 1623 affidava a questi Padri la direzione del Collegio intitolato al suo nome.

Per la solenne celebrazione del Trentennio, fissata al 10 giugno, ho un solo rimpianto: quello di non poter essere presente di persona, poichè la solenne festività della Pentecoste me lo impedisce. Sarà pertanto mio impegno di rimediare a questa involontaria assenza pregando il Divino Spirito affinchè amplii e moltiplichi l'effusione dei suoi doni sui Rev. Padri preposti alla direzione del Collegio e sui loro alunni di oggi e di ieri e di domani, in modo che il desiderio del munifico fondatore trovi sempre maggior riscontro nell'abbondanza dei frutti nel campo della cristiana educazione della gioventù.

* GIUSEPPE, Vescovo.

Provincia Ligure - Piemontese

P. P. Somaschi

GENOVA

Trent'anni fa, riprendendo la direzione del Collegio Trevisio, i Padri Somaschi compirono un grande atto di speranza.

Ogni uomo che lavora è sostenuto da una speranza. Il contadino ara e semina nella speranza del raccolto. Il muratore, quando scava le fondamenta, pensa già alla casa.

I Padri Somaschi sperarono di rinnovare nel Trevisio la grande opera educativa dei Religiosi che li avevano preceduti.

Sperarono di trovare nella gioventù del Monferrato docilità ai loro insegnamenti. Sperarono, soprattutto, la benedizione di Dio sui loro sacrifici.

A trent'anni di distanza, possiamo dire che le speranze di allora sono divenute una gioiosa realtà.

Per questo è giusto che la celebrazione del trentennio ci trovi tutti uniti, per misurare il cammino percorso ed anticipare, in rinnovata speranza, le mete ulteriori cui dobbiamo tendere.

Tutta l'opera educativa, cui si ispira il Trevisio, ha una fisionomia ben definita: preparare una gioventù forte e sana, ricca di quella religiosità che trova nella grazia divina la luce che fa gustare l'eminente valore di una fede raggianti e la forza che permetta di impegnarsi in essa con dedizione totale.

Genova, 21 maggio 1962

P. GIOVANNI BARAVALLE
Prep. prov.

Città di Casale Monferrato

IL SINDACO

Rev.mo Padre,

L'Opera del Benemerito Concittadino ANDREA TREVIGI svolge la sua lodevole attività nel Campo della Scuola da oltre tre secoli e gran parte del suo apprezzato servizio educativo è stato merito dei seguaci di San Gerolamo Emiliani.

Specialmente nell'ultimo trentennio, e cioè dal Luglio 1931, data del ritorno dei Padri Somaschi alla Direzione del Collegio « TREVISIO », ad oggi, il metodico e severo lavoro dei RR. Padri è stato particolarmente proficuo nel settore educativo.

E' con questi riconoscimenti che l'Amministrazione Comunale aderisce graditamente alle celebrazioni « TRENTENNALI » e mi incarica di porgere un caloroso ringraziamento agli Educatori, insegnanti e allievi e di rivolgere ai Reverendi Padri Somaschi un fervido augurio di lunga e feconda attività nel Collegio che onora la nostra Città.

LUIGI TARTARA

Tre secoli e tre decenni

Una bella citazione di Orazio, in un ambiente di studi classici quale il *Collegio di S. Clemente* (per due secoli e mezzo), poi *Collegio Trevisio* (da un secolo in qua), sembra che ci stia bene. E dunque facciamola. « *Multa renovantur, quae iam cecidere* ».

Molte cose risorgono a nuova vita, che erano decadute. E' proprio quello che è toccato, attraverso trecento e cinquant'anni, al nostro glorioso Istituto.

Non colpa dei Padri Somaschi la caduta, ma loro merito, ogni volta, la risurrezione.

* * *

Il 6 marzo 1623, nella Sala inferiore del Collegio di Santa Maria Segreta, in Milano, si trovavano radunate sette persone per compiere un atto i cui effetti ancora perdurano nella storia.

Seduti ad un tavolo, il notaio Attilio Gavazzi e i tre testimoni Zaccaria Stoppa, Domenico Persano e Gonfanto Fonsati. In piedi, con una mano posata sui Santi Vangeli, il Dottor Andrea Trevigi e, con una mano posata sul petto, « *more sacerdotali* », i Padri Somaschi Gaspare Bonetto e Girolamo Belingeri. Questi ultimi tre giuravano solennemente la convenzione che segnava la nascita del *Collegio di S. Clemente* in Casale Monferrato, oggi Collegio « *Trevisio* ».

Il 23 novembre dello stesso anno, Ferdinando, Duca di Mantova e di Monferrato, dava il suo beneplacito.

Il 2 Luglio 1626, Papa Urbano VIII confermava ed approvava.

Finalmente, tre mesi e mezzo dopo, con la convenzione definitiva di Casale, il 19 ottobre 1626, cominciava ufficialmente la sua vita quell'Istituto che doveva essere il più glorioso di Casale e di tutto il Monferrato. E fu vita fiorente e dinamica per cento e settanta anni.

Il Collegio Clementino di Casale rispecchiava, nella serietà degli studi e della cultura, lo splendore del Clementino di Roma, che i Somaschi da tempo dirigevano, e sul modello del quale era stato istituito.

La sua prima dimora fu il palazzo della Signora Zaccona, comprato dal Trevigi allo scopo, nel Cantone Brignano, dove si ampliò man mano che le necessità lo richiedevano.

Padri Somaschi di gran nome passarono in questi anni nel Collegio di Casale.

Nel 1659 vi era Rettore il P. Agostino Guazzone, ambasciatore di S. Maestà Cattolica presso il Duca di Mantova.

Per vent'anni vi insegnò il P. Francesco Saverio Vai, professore all'Università di Pavia.

Per otto anni vi fu Rettore il P. Luigi Lamberti, che passerà da Casale a Napoli per dirigervi l'Accademia Militare alla Nunziatella.

Fu P. Lamberti che nel 1775 trasportò la sede del Collegio nel Palazzo Gambera (poi Mellana), stupenda architettura di Bramante e Giuliano San Gallo, o, come altri pensa, del Sanmicheli.

Qui il Collegio rimase ventisette anni, fino alla bufera ladroneccia di Napoleone.

* * *

Quando nel 1796, sotto il dominio francese, i Padri Somaschi furono soppressi, le loro scuole furono chiuse, la casa e i beni confiscati.

Nel 1805 il palazzo Gambera fu donato da Napoleone al Comune di Casale e i beni del Collegio passarono ad una amministrazione municipale.

Tutto finito?

No. Un Padre Somasco, casalese di nascita, P. Evasio Natta, Vicario Generale dei

Somaschi e Rettore del Collegio, non si rassegnò.

Prima a S. Antonio, poi a S. Paolo, comprato coi i suoi capitali personali, egli continuò, sebbene ostacolato dai dominatori, che lo guardavano di malocchio, a far vivere scuole elementari e classiche, spalleggiato in questo dalla città di Casale, nonostante il regalo che a questa Napoleone aveva fatto, trapiantandovi da Alessandria il Liceo, l'11 maggio 1805.

* * *

E la bufera napoleonica passò, come passano tutte le cose a questo mondo.

Con la restaurazione, il Re di Sardegna, che aveva chiamato i Padri Somaschi alla direzione del Collegio Nazionale di Genova, dove allora studiava giovanetto Giuseppe Mazzini, e che aveva affidato al Padre Andrea Pagano, Rettore, l'incarico di redigere gli ordinamenti per gli studi in tutto il Regno, ben volentieri redintegrò i Somaschi nella loro opera di Casale, assegnando loro come sede l'ex convento di S. Caterina, che aveva ospitato, dopo la soppressione delle Monache Domenicane, il Liceo Napoleonico.

Così, in questo stupendo palazzo, costruito nel 1510 su disegni del Sanmicheli, riprendeva la sua vita il Collegio di S. Clemente, che, in attesa di mutare nome in « Trevisio », in onore del suo mecenate fondatore, cominciò ad essere detto anche *Reale Collegio di S. Caterina*.

E Rettore veniva eletto il P. Evasio Natta, il testardo lottatore antinapoleonico. Decreto reale del 23 ottobre 1814.

Se lo meritava, come si meritò dai Casalesi che gli dedicassero una Via nel rione di S. Paolo.

E' commovente la figura di questo vegliardo, che, sentendosi alla fine delle sue fatiche, annota su un foglio, con la sua scrittura fitta, stanca e tremolante, datato sulla fine del 1821: « Si fa riflettere che il Padre Don Carlo Silvestro Porro, Somasco..., ora Rettore del Collegio degli Orfani di Vercelli, verrà fra pochi giorni Rettore di questo

Collegio, dimettendosi da questa Rettoria il P. Don Evasio Natta, d'anni 83 compiuti, offeso d'accidente dalla parte sinistra, e tutti gli giorni vertiginoso, il quale, a misura delle sue forze, non tralascierà di servire il Collegio a sollievo degli altri Religiosi ed a vantaggio della gioventù ».

Tempra meravigliosa, che l'amore di Dio, dei giovani, della scuola, aveva tenuto in piedi sul campo della lotta e del lavoro sino alla fine.

Nel cinquantennio tra la fine della bufera napoleonica e l'inizio di quella massonico-laicista del 1866, il Collegio rifiorì, accrebbe le sue scuole, vide passare figure nobilissime e notissime di Padri Somaschi: P. Grosso, valente grecista; P. Ponta e P. Giuliani, ambedue celebri dantisti; P. Adriani e Padre Calandri, tra i migliori epigrafisti dell'ottocento.

E figure di alunni poi divenuti celebri: il giurista Paolo Onorato Vigliani, il Senatore Gaspare Cavallini, sottosegretario agli Interni, il Comm. Enrico Calleri, Deputato al Parlamento, bella figura di cittadino casalesi, operosissimo e amantissimo della sua città.

Sotto il Rettorato del P. Francesco Calandri, Cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, scoppiò nel 1866 la bufera massonico-laicista che portò alla soppressione degli Ordini Religiosi, alle ruberie delle loro case e dei loro beni, all'incatenamento della loro attività benefica.

Con decreto del 22 settembre 1867, anche il Collegio di S. Clemente veniva laicizzato.

Il Deputato Filippo Mellana credette di aver reso un bel servizio alla sua Casale strappando il Collegio ai Padri Somaschi con il decreto di Sommariva Perno. Ma che il suo zelo fosse fuori posto e non condiviso dal buon senso, dalla giustizia e dalla storia, lo dimostra il fatto che, a distanza di una sessantina d'anni, ciò che per opera sua era caduto, per desiderio d'altri suoi concittadini rinascesse.

* * *

Difatti, dopo i Patti Lateranensi del 1929, tre cittadini Casalesi pensarono al ritorno

dei Padri Somaschi, ed operarono perchè al più presto avvenisse: l'On. Enrico Calleri, il Comm. Candido Poggio, ex-allievi dei Padri prima della soppressione, ed il Can. Camillo Boltri, ultimo Direttore spirituale sotto la gestione laica.

A pratiche felicemente concluse con il Generale dei Padri Somaschi di allora, Padre Luigi Zambarelli, poeta e dantista insigne, il Can. Boltri scriveva sopra un protocollo di memorie al riguardo: « Ora muoio contento all'altare artistico di S. Girolamo Emiliani ». Del Santo Fondatore dei Padri Somaschi egli era stato sempre devotissimo e, durante la loro assenza, aveva tenuto vivo il suo culto in S. Caterina e nel cuore dei giovani convittori del « Trevisio », che così ormai si chiamava e avrebbe continuato a chiamarsi.

Nell'estate del 1931 il P. Giovanni Ferro, Rettore giovanissimo, riapriva l'attività dei Somaschi al Trevisio, che s'era ridotto ormai ad una vita stentata e moribonda.

* * *

Quello che in questi ultimi tre decenni è stato compiuto è storia recente, che, meglio

che non la voce ingiallita dei documenti, può raccontare la voce viva di coloro che l'hanno vissuta e fatta giorno per giorno con la loro intelligenza, solerzia e dedizione.

Ad essi, quindi, lasciamo la parola.

Ma prima, volgendo al passato, al presente e al futuro, vogliamo posare il nostro sguardo sulla moltitudine di giovani che nel corso di tre secoli e tre decenni hanno varcato la soglia di questo Istituto, di quelli che la varcano ora e di quelli che la varcheranno nell'avvenire.

E' un torrente impetuoso di giovinezza, le cui acque cristalline e fresche defluiscono verso il grande mare della vita. Ognuna di queste ondate è promessa di speranza, è attuazione di realtà.

Sodezza di cultura, saldezza di fede cristiana, amore sincero di questa nostra terra Italiana, benedetta da Dio, sono, al difuori di ogni retorica, il nutrimento quotidiano che alimenta e prepara a tutte le esperienze della vita l'esuberante giovinezza delle generazioni che passano al « Trevisio » in ogni tempo.

P. Franco Mazzarello
C. R. S.



Il ritorno dei PP. Somaschi al "Trevisio", e i sette anni di Mons. Ferro

Sin dal 1623 i PP. Somaschi presero a dirigere a Casale Monferrato il Collegio, che si chiamava allora di San Clemente, ed era sorto in quell'anno per la munificenza di un grande benefattore, il Dott. Andrea Trevisio.

Quest'uomo insigne, di vasta cultura e di profonde convinzioni religiose, seppe concepire e attuare con tanta saggezza l'opera benefica che intendeva lasciare dietro di sé, da assicurarne la continuità nel tempo.

Il che ottenne con la scelta di Religiosi completamente votati all'educazione della gioventù, e con la sapienza di statuti e di regolamenti, che ebbero nella Bolla Pontificia di fondazione il loro magnifico coronamento.

Alle luminose direttive papali e agli intendimenti nobilissimi del fondatore corrisposero degnamente i Religiosi Somaschi, prodigando per ben due secoli e mezzo tesori inestimabili di virtù e di dottrina.

Quando nel 1867, in seguito alle leggi eversive, i PP. Somaschi furono costretti ad abbandonare il glorioso Istituto, non perdettero la speranza di farvi un giorno ritorno.

Questa speranza poggiava non solo sul ricordo riconoscente e grato, che di loro avrebbe sempre conservato la nobile Città di Casale, ma altresì sul loro buon diritto affermato e garantito da un chiaro e lungimirante documento di fondazione del collegio.

Nel 1929 l'amministrazione dell'Ente « Trevisio » invitata i PP. Somaschi a ritornare a Casale per riprendere la loro opera educativa, e, dopo un breve periodo di trattative, si giunse di una Convenzione con la quale veniva affidata la direzione e la gestione del Collegio ai PP. Somaschi, restando a carico dell'Ente Trevisio l'amministrazione dei beni immobili e il conferimento delle borse di studio agli alunni meritevoli.

Il 1° luglio 1931 i PP. Somaschi rientravano al « Trevisio » tra l'esultanza della popolazione e delle Autorità religiose e civili.

Il vetusto Istituto, che presentava segni manifesti di abbandono e di decadenza (gli alunni non arrivavano a trenta), sin dai primi giorni prese a rianimarsi. Visite di amici e di cittadini che venivano a esprimere la loro soddisfazione, parenti che chiedevano programmi e iscrizione per i figli, operai intenti ai lavori di restauro e di pulizia, fedeli che entravano sorridenti e lieti nella attigua bella Chiesa di S. Caterina riaperta finalmente al culto, e i ragazzi della Città, che venivano ogni mattina per la preghiera e per l'istruzione attratti dall'affabi-

lità dei Padri e dai divertimenti a loro disposizione nelle sale e negli ampi cortili del collegio.

Conservo di quel periodo un ricordo dolcissimo, per le prove di simpatia della buona popolazione, per la corrispondenza affettuosa dei giovani, e per la serena e generosa collaborazione dei Religiosi uniti nel vincolo di una grande fraterna carità.

In un'atmosfera di letizia e di fiducia, che, togliendo ogni asprezza alla disciplina, dava all'ordinata convivenza collegiale l'aspetto e il tono quasi di famiglia, l'Istituto si avviò per nuovo e sicuro cammino.

Sotto lo sguardo del Santo Padre degli Orfani e nello spirito di lui, l'antico Collegio

Il « TREVISIO » nell'anno della rinascita: 1931



rifiorì in nuove primavere per continuare a dare, benedicendo Iddio, abbondanti i suoi frutti nell'educazione di una gioventù veramente cristiana, forte nella fede, integra nel costume e generosa nell'azione.

Dopo 30 anni ci è di grande conforto ripensare a tutte le numerose schiere di giovani alunni, che abbiamo amato come figli.

Essi, sparsi per il mondo, comprendono oggi, meglio di ieri, l'inestimabile beneficio degli insegnamenti ricevuti, e, conformando a quelli la propria vita, offrono ai loro Edu-

catori la più ambita ricompensa.

Il Signore, che ci accese nel cuore la fiamma inestinguibile di una paternità spirituale per tanti cari figliuoli, accolga la nostra preghiera affinché tutti siano salvi per la presente vita e per la futura.

Reggio Calabria, 28 aprile 1962

+ *Giovanni Ferro*
Arcivescovo di Reggio Calabria

Il « TREVISIO » nell'anno 1935



Gli "otto anni," di P. Frumento

Di gran cuore plaudo alla lodevole iniziativa dei Superiori di celebrare il trentennio del ritorno dei Padri Somaschi alla loro missione di educatori nel Collegio Trevisio di Casale Monferrato.

Non è certamente, questa, una rievocazione che si presenti diversa da tante altre analoghe; ma essa ricorda, per coloro che l'hanno vissuto — Superiori ed alunni — un fervido e fecondo periodo di opere, rivolte al maggior bene della popolazione del Monferrato e delle zone limitrofe, per il trionfo della causa di Nostro Signore e della sua Chiesa.

La Provvidenza di Dio ha voluto che io fossi testimone di questa attività, poichè dai Superiori del nostro Ordine fui chiamato a dirigere il Collegio — e lo feci per ben otto anni — subito dopo il primo Rettore, il P. D. Giovanni Ferro, ora Arcivescovo degnissimo di Reggio Calabria.

Sono stati, quelli, anni di intenso e non

sempre tranquillo lavoro, perchè coincisero in gran parte col periodo della guerra, così funesto nel suo svolgimento e nelle sue conseguenze. Eppure, fra tanti ostacoli, quanto è stato fatto per incrementare il Collegio, accrescendone la capacità formatrice e la possibilità di azione! Ricordo con molto piacere l'inizio e i primi anni di vita della Scuola Media Parificata, che tanto valse a dare al Collegio una sua più chiara e spiccata fisionomia; i vari lavori compiuti per adeguarlo sempre meglio alle nuove esigenze, così come gli sforzi e i sacrifici per arricchirlo anche di una sede estiva, ove ritemperare in serenità le forze e prepararsi a maggiori cimenti.

Ma quello che più vivamente ricordo sono i visi e gli atteggiamenti dei tanti alunni che hanno popolato in quegli anni il Collegio. Quanti volti sorridenti, pronti al gioco e — qualche volta — anche alla... monelleria; ma, in fondo, volti buoni, rivelatori di animi

portati a comprendere la grandezza degli ideali che venivano proposti: gli ideali propri di un uomo e di un cristiano. Come ricordo tante buone persone amiche, sempre pronte ad aiutare con l'opera efficace o col consiglio prezioso.

Non posso che augurarmi che un tanto

bene prosegua sempre e consegua mete sempre più elevate per le popolazioni e per tanta gioventù, nel nome di Dio, della Chiesa e della Patria.

P. Luigi Frumento
C. R. S.

*Prefetto Cederle
caduto a Cassino - Medaglia d'oro.*
*ottimo giovane di A.C.; meraviglioso maestro
profeta, efficacissimo
educatore*

« TREVISIO » Anno 1940



Il "biennio," di P. Bianchini

Dei due anni di permanenza alla direzione del Collegio Trevisio, settembre 1946 - settembre 1948, ho conservato sempre un grato ricordo e della Comunità religiosa, dei giovani e degli ex-Alumni e della città di Casale.

Si era in anni difficili, per quanto la guerra fosse già finita da più di un anno. Rimanevano gravi le difficoltà tecniche per la conduzione adeguata del Convitto: difficoltà di comunicazione e di approvvigionamento, difficoltà per il riscaldamento dei grandi saloni ed aule, e per la illuminazione nelle lunghe sere, frequentemente nebbiose, quando la energia veniva erogata solo alle ore 19.

Tali difficoltà però si potevano superare con accorgimenti e volontà organizzativa (mi sentivo fortemente coadiuvato da quel generosissimo uomo che è il P. Angelo Silvano, nella sua qualità di P. Ministro ed Economo): rimanevano aspre e pesanti quelle dell'orientamento e guida dei nostri giovani frequentanti le Scuole pubbliche. C'era nell'aria ancora quel senso di insubordinazione e di faciloneria, quella volontà godereccia

e mirante a conseguire i risultati con il minimo dispendio di energie e sforzo, che noi si doveva assolutamente sanare. Quella al quale indulgenza subentrata a fine guerra per coloro che avevano partecipato ad azioni di lotta partigiana, si voleva avesse, senza alcun motivo, a continuare ancora.

Compito arduo perchè avvertivamo attorno a noi — e lo affermo sinceramente — anche una non convinta e scarsa collaborazione da parte di chi in taluna scuola pubblica doveva operare sul medesimo piano di ricostruzione morale dei nostri giovani, specie delle ultime classi.

Sorgeva inoltre in Casale stessa un Istituto a diverso indirizzo pedagogico, cui noi, per tradizione e responsabilità e complesso di situazioni e cose, non intendevamo allinearci. L'accostamento dei due Istituti era evidente e ci portava non comuni e lievi difficoltà.

Ci siamo messi al lavoro impegnato, confortati dal buon andamento della Scuola media interna, tutta in mano ai Religiosi, tra i quali mi è caro ricordare l'umile e se-

reno P. Luigi Landini, l'impegno generoso del P. Mariga Luciano e la collaborazione di tutti gli altri. Si era una vera Famiglia e tutti fraternamente si divideva il lavoro reso appunto più aspro dalle circostanze.

Sopraggiunse il freddissimo inverno casalese del 1947. A titolo di curiosità ricordo ancora di aver visto durante il mese di marzo due volte soltanto il sole far « capolino ». Si dovettero prolungare le vacanze invernali di quindici giorni per impossibilità di procedere ad un minimo di riscaldamento.

Al freddissimo interminabile inverno successe l'estate caldissima che vide la Casa alpina di Courmayeur impegnata all'inverosimile, pur con tutte le difficoltà inerenti al buon funzionamento per tutte le restrizioni annuarie ancora in atto.

Intanto il Collegio si preparava a festa per ospitare durante l'agosto e il settembre una interessantissima mostra dell'artigianato casalese e dei prodotti tipici del Monferrato, in occasione del primo centenario della proclamazione albertina dell'unificazione d'Italia preannunciata in uno storico discorso tenuto appunto nel 1847 in Casale.

I vasti porticati, i saloni superiori con gli amplissimi corridoi offerse larga signorile ospitalità e la Mostra ebbe un numero rilevante di espositori e pieno successo.

Attorno al Collegio fioriva, per l'abnegazione di pie Signorine e Signore, un'opera di carità tutta improntata all'umiltà di S. Girolamo Emiliani. Ogni giorno, specie nel lungo inverno, venivano ospitati ragazzi di famiglie poverissime: ricevevano, con un vitto caldo e abbondante, una assistenza materna e premurosa per la loro educazione morale e civile. Tutto nel silenzio, nel disinteresse e nella discrezione più assoluta.

Il « Trevisio » poi, a seguito dell'interessamento della attivissima Sig.ra Maria Buzzi Benazzo, i cui figli hanno frequentato le nostre scuole ed oggi si fanno veramente onore nell'industria e nel commercio, accolse il ricostituito gruppo « Convegni Maria Cristina di Savoia ». Il sottoscritto ne era il Consulente ed Assistente ecclesiastico e guida spirituale. A questa provvida inizia-

tiva fu poi necessaria altra sede, ma per vari anni i Padri Somaschi del Trevisio la affiancarono e guidarono spiritualmente e il sottoscritto, pur oberato del lavoro conseguente alla direzione del grande Collegio Gallio di Como, non è mai mancato ogni anno di dedicare una giornata di studio a tale organizzazione che vuole avvicinare le Signore della borghesia e della aristocrazia casalese.

Coll'ottobre 1947 il Collegio vide accresciuto il numero dei suoi alunni interni ed esterni: il nostro buon metodo tradizionale dava i suoi frutti, perchè nell'educazione dei giovani le Famiglie opportunamente vogliono procedere con cautela su vie nuove di sperimentazione.

Anche su desiderio dell'Ecc. Vescovo di Casale, si tentò di rendere il Trevisio centro dell'attività della Gioventù Studentesca di Casale. Difficoltà varie, non collaborazione da parte di taluni settori, impedirono tale realizzazione. Per queste attività, in quegli anni allora in modo particolare, non si riusciva a trovare un minimo comun denominatore di intesa (ci risulta che in seguito, ed è con viva gioia che constatiamo la cosa, si è potuto concretare tale aspirazione). Non ci fu possibile — ed il Trevisio era disposto anche ad incontrare tutti gli oneri derivanti — impostare un pur modesto carnevale studentesco, che non poteva certo essere il solito ballo fuori tempo ed incontrollato cui i giovani preferivano darsi.

Maturavano intanto i giorni della prima grande consultazione elettorale del 18 aprile 1948. Anche il Collegio con un piccolo numero di maggiori si era allineato decisamente sul fronte della difesa della libertà democratica e delle istituzioni costituzionali. Tutto, grazie a Dio, procedette nel migliore e più insperato dei modi.

Curammo inoltre di dare nuovo impulso alla Associazione degli ex-Alunni, non solo con il Convegno annuo, ma organizzando gite, favorendo la villeggiatura anche per le Famiglie presso la Casa alpina di Courmayeur, che vide maggiore sviluppo e che preparò poi la nuova splendida sede di Entrèves.

Chiudendo queste brevi note di ricordo,

vorrei fare una menzione speciale delle tante care persone dell'ambiente del Collegio e di Casale cui, nella pur breve permanenza di due anni, mi sentii e mi sento legato da fraterna amicizia e ammirata considerazione. Preferisco ricordarli così in blocco, pensando ai bei giorni passati, al gioiello d'arte che è la chiesa di S. Caterina, il cui fun-

zionamento per comodità dei fedeli cercammo di aumentare, a quel po' di bene che ci siamo sforzati, in nome e con l'aiuto di Dio, di compiere a vantaggio della gioventù e della città di Casale.

P. Pio Bianchini
C. R. S.

La Scuola Media « TREVISIO »: 1946-47





Il "triennio" di P. Ronzoni

Gradito mi è giunto l'invito a voler cooperare al Numero Unico che il Collegio Trevisio ha in programma per la commemorazione del Trentennio del ritorno dei Padri a Casale Monferrato ed al « Trevisio ».

Io sono arrivato a Casale la prima volta nell'estate del 1931; si doveva preparare il Collegio alla apertura sotto la nuova Direzione dei Padri Somaschi; c'era un bel da fare: l'estate passò e non ce ne accorgemmo! I locali del Trevisio non erano pochi!

Ho assistito alla solenne apertura ufficiale nel dicembre del 1931! Oratore efficace e brillante fui il M. R. P. Giuseppe Landini del « Gallio » di Como. Presenti tutte le autorità religiose, civili, militari della Città e rappresentanti della Provincia.

Quale Rettore del Trevisio ho avuta la soddisfazione di celebrare il primo ventennio. Ormai il Trevisio si era affermato; non poteva essere ignorato.

Queste sono semplici date: richiamano ricordi belli ed entusiasmanti. Tutti avevamo

la visione del Trevisio ritornato ad essere il centro cui facevano perno tanti giovani studenti, cui guardavano tante famiglie per la educazione dei loro figlioli.

Subito dopo la guerra vennero presi i contatti con quelli degli ex-alunni che gli eventi avevano spinto in tante direzioni diverse. Il ritrovarsi insieme, dopo tanto tempo, fu come una immissione di fresca vitalità. C'era anche qualche nota di tristezza al ricordare il nome di qualcuno che ormai non avrebbe più risposto: conseguenze inevitabili della guerra. Anche allora il Trevisio manteneva l'aspetto e carattere familiare.

E poi la scuola: il P. Blangero, il P. Bergesio, il P. Bacchetti, il P. Camia ecc. Menzione particolare per il P. De Marchi: curatore della salute pubblica dei convittori: paziente e tenace a far sorbire i suoi ritrovati decotti - sciroppi; soprattutto capace a prendere impegni di predicazione... per gli altri Padri!

Furono anni sereni, anche se le preoccupazioni non difettavano. Fu in tale periodo che si diede stabile dimora alla colonia alpina di Courmayeur, trasportata da Dolonne ad Entrèves: sostituzione unanimemente apprezzata. A ciò si riuscì con il sacrificio e la collaborazione di tutti i Padri di Casale. A questo riguardo il buon P. Garelli, ora a Cherasco, può riconoscere come vanto se la seconda villa di Entrèves poté iniziare a funzionare alla data stabilita.

Però non tutti conoscono la fatica che ciò gli procurò.

Dovrei parlare anche degli alunni. Erano tanti! Come posso fare? Alcuni balzano subito alla mente: Bricciola, Checrouit, ma

sono nomi fittizi! Peretti G. Piero, amico di Ceriana di Valenza; Vaccarino; i fratelli Buzzi; Ruggero; Mina e Minetti, inseparabili! in tutto: dove uno si rompeva il naso, l'altro provava con il peide, tanto per evitare la scuola.

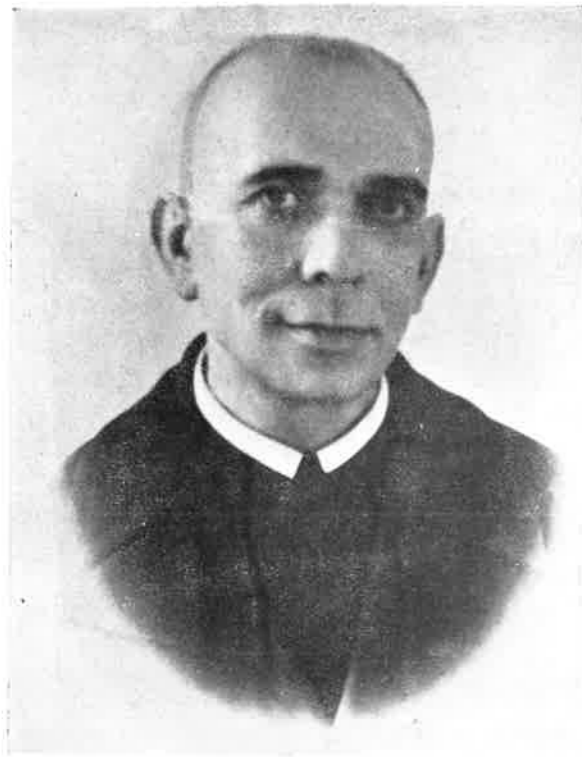
Alcuni li ho rivisti; sono infatti venuti a trovarmi. Nonostante la serietà dei loro propositi, un poco mattacchioni sono ancora rimasti! Eppure fa piacere il rivederli!

Auguriamo infine al Trevisio un avvenire sempre più glorioso.

P. Silvio Ronzoni
C. R. S.



La prima Villa estiva ad Entrèves



I due "trienni", di P. Silvano

(1954 - '57; 1960 - ...)

Il Collegio Trevisio si accinge a commemorare il trentennio di attività svolta per la sana formazione religiosa e civile dei giovani.

La simpatica celebrazione di questa tappa della sua storia ci ispira naturalmente il desiderio di volgerci indietro a guardare e a rievocare fatti e figure del cammino percorso, e richiama alla mia mente un passato pieno dei più dolci ricordi: ricordi cari a ma particolarmente, perchè il Collegio Trevisio fu, nei lontani anni della mia gioventù, la prima palestra in cui ebbi occasione di esercitare il mio compito di istruttore e guida di ragazzi e di giovani.

Il numero di questi — all'inizio modesto — crebbe rapidamente. Il Collegio, sotto la saggia guida del grande educatore P. Giovanni Ferro, fiorì in modo prodigioso e presto fu insufficiente ad accogliere quanti desideravano entrarvi.

Rievocando quei tempi, torna alla memoria quella serena comunità, e riappaiono le buone e venerate figure di altri ottimi Padri, e di tutti i valorosi educatori, così

prodighi di preziosi insegnamenti e luminosi esempi.

Rivedo pure tanti volti di giovani, molti dei quali occupano oggi anche posti di grave responsabilità, e con le loro opere dimostrano la buona preparazione ricevuta per affrontare i difficili compiti della vita.

Ricca e intensa era infatti la loro vita spirituale e culturale, che non escludeva però quella ricreativa. E' infatti vivo e lieto ancora, in quanti hanno vissuto quegli anni, il ricordo delle movimentate ed accanite gare di foot-ball con le squadre di altri Istituti e di quelle tra le varie camerate del Collegio.

Impossibile dimenticare le magnifiche passeggiate, i canti, gli scherzi d'ogni genere, la... caccia alla lepri, oltre Po, con il sale..., e soprattutto l'atmosfera sana e lieta, improntata e familiare cordialità, che era (ed è) la caratteristica del Collegio.

E' rimasto infatti quello di allora l'ambiente spirituale del Trevisio, anche se tante novità hanno trasformato il suo aspetto esteriore, migliorandolo e modernizzandolo,

così che chi vi fu anni or sono, rivedendolo ora, quasi non lo riconoscerebbe e rimarrebbe piacevolmente sorpreso: il teatro infatti, con la abolizione del palco troppo ampio, è stato trasformato in uno spazioso, moderno salone per accademie e trattenimenti; il refettorio dei ragazzi è stato rimodernato, con la sostituzione dei vecchi tavoli con tavolini a quattro posti, e le pareti sono state abbellite da un quadro, del pittore genovese Mattia Traverso, rappresentante l'ultima Cena; anche il cortile e il porticato sono stati intonacati e dipinti di nuovo, e sono stati rinnovati completamente l'infermeria e il mobilio sanitario; soprattutto, sono state rimodernate tutte le aule scolastiche con l'acquisto di attrezzature nuove e funzionali.

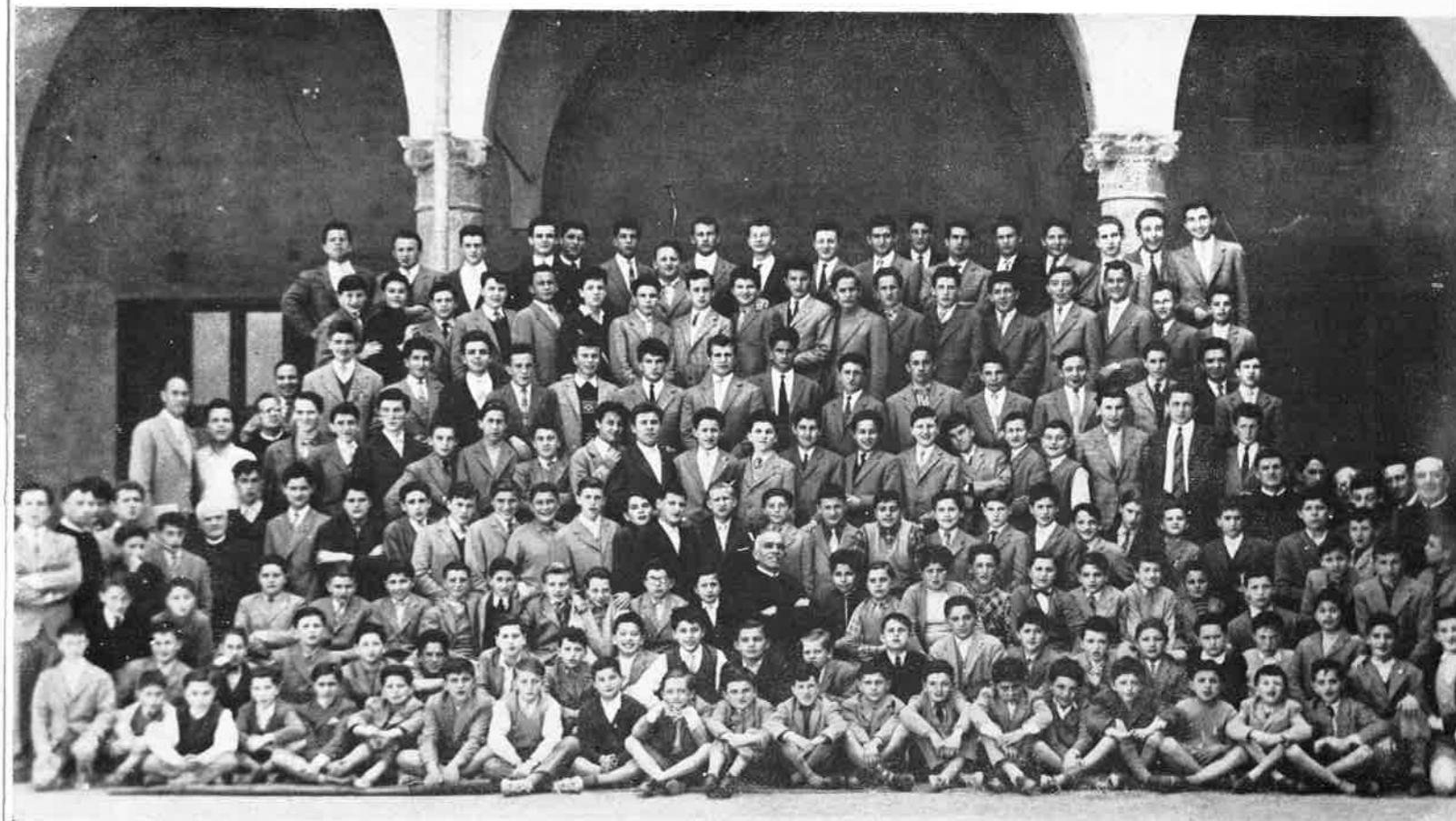
Anche chi ha passato qualche bella estate a Courmayeur, ritornandovi, troverebbe pia-

cevoli novità, tra cui — per esempio — un ampio luminoso refettorio con magnifica visuale del Monte Bianco e — fra le due ville — un pilone in stile valdostano dedicato alla Madonna e una stradetta asfaltata, di recente costruzione, che le unisce.

Ma, ripeto, se numerose sono state le modificazioni esteriori, non è cambiata l'atmosfera del Collegio: il riavvicinamento di tanti cuori, nella celebrazione del trentennale la rievocherà più vivamente e concretamente di quanto possano fare le parole e soprattutto darà nuova fiamma a quello ideale di bontà, di virtù, di lavoro allegro e costruttivo che è sempre stato l'anima e la meta del Trevisio.

P. Angelo Silvano
C. R. S.

Il « TREVISIO » Anno 1957





Il "triennio," di P. Vaira

Il triennio 1957-1960 fu denso di attività e di realizzazioni che diedero nuovo impulso al già fiorente Collegio.

Settore edilizio. Consapevole dell'influsso che esercitano l'ambiente esterno e la funzionalità della casa sulla formazione degli alunni, il nuovo Rettore intraprese un graduale piano di restauro e di ammodernamento dei locali. Revisione e potenziamento dell'impianto centrale dei termosifoni; installazione di cucina nuova, scelta con criterio di praticità, igiene e modernità; selciatura in porfido del vasto cortile centrale del Collegio. Questo lavoro fu utilissimo per i grandi vantaggi di pulizia e signorilità conferiti a tutti gli ambienti. Progressivo rinnovamento delle attrezzature scolastiche e di abitazione.

Settore scolastico. Per assicurare risultati sempre più positivi e lusinghieri negli studi sia per gli alunni delle scuole esterne come per quelli della scuola Media interna legalmente riconosciuta, il nuovo Rettore con-

tinuò il tono di giusta serietà e severità nei confronti dello studio e dell'insegnamento. Un Corpo Insegnante, qualificato e bene amalgamato col Rettore e col Preside, portò a sempre crescente floridezza la scuola del « Trevisio ». Nel 1959, per citare un esempio, va segnalata l'affermazione del convittore Luigi Cravino, alunno della III classe del Liceo Classico, che conseguì il primo posto in graduatoria al Congresso nazionale di Composizione latina di Viareggio. Lo stesso allievo, che conseguiva a fine d'anno la licenza liceale con la media del 9, otteneva un posto gratuito al Collegio Borromeo dell'Università di Pavia per la facoltà di lettere.

Settore educativo. Sotto il nuovo Rettore il « Trevisio » continuò a seguire fedelmente, in campo disciplinare, il tradizionale metodo preventivo, proprio dei PP. Somaschi, per missione educatori della gioventù. Un bene inteso spirito di famiglia, fatto di paterna e vigilante disciplina, permeato di autorità e bontà (fortiter et suaviter) garantì

i migliori risultati, confermando la fiducia di numerose famiglie nell'opera formativa dei PP. Somaschi.

Settore Religioso. La massima importanza fu sempre data alla formazione religiosa e morale degli alunni del Collegio. Sotto la guida amorevole e intelligente del Padre Spirituale (P. Giuseppe Cocino) fiorirono l'Azione Cattolica interna, la Conferenza di S. Vincenzo, lo studio della Religione e la vita Sacramentale. Fu cura del P. Rettore che si celebrassero sempre con solennità le feste di S. Girolamo Emiliani e della Madonna. Il Mese di Maggio vide ogni anno simpatiche iniziative adatte a suscitare e sviluppare nei giovani la fede e la pietà cristiana. Basta accennare alla indimenticabile cerimonia all'aperto del Maggio 1958 per la consacrazione di tutto il Collegio alla Vergine Santissima.

Settore Sociale. Il Collegio è una grande famiglia e ha necessariamente molteplici rapporti nella vita sociale. Fu cura del P. Rettore di promuovere sempre più la co-

struttiva collaborazione con l'Amministrazione dell'Ente Trevisio, con la quale stipulò nel 1960 la nuova Convenzione della durata di 29 anni; organizzò e diresse con cura il rifiorimento della Associazione Ex Alunni del Collegio Trevisio. Ogni anno il ritorno in Collegio per l'Agape fraterna di numerosi Ex Allievi era sempre caratterizzato da sentimenti di profonda cordialità e familiarità; l'annuale festa della premiazione scolastica convocava al Trevisio le massime Autorità della Scuola della Città e della Provincia e imprimeva all'impegno scolastico un carattere di sempre maggiore serietà e importanza. L'ufficiatura della annessa bellissima Chiesa di S. Caterina porgeva al P. Rettore l'occasione e la possibilità di esplicitare, col decoro delle cerimonie e col ministero Sacerdotale dei Padri Somaschi, un vasto influsso di bene spirituale su molta parte della popolazione di Casale Monferrato.

P. Giacomo Vaira
C. R. S.

I RETTORI durante il trentennio

P. Giovanni Ferro	1931 - '38
P. Luigi Frumento	1938 - '46
P. Pio Bianchini	1946 - '48
P. Silvio Ronzoni	1948 - '51
P. Angelo Silvano	1951 - '57
P. Giacomo Vaira	1957 - '60
P. Angelo Silvano	1960 -

I MINISTRI

P. Antonio Calvi	1931 - '33
P. Luigi Cogno	1933 - '36
P. Pietro Roascio	1936 - '38
P. Giovanni Angelino	1938 - '40
P. Bernardo Vanossi	1940 - '45
P. Angelo Silvano	1945 - '48
P. Marcello Bergesio	1948 - '52
P. Mario Vacca	1952 - '55
P. Alessandro Chiesa	1955 - '56
P. Pierino Moreno	1956 - '58
P. Marcello Bergesio	1958 - '60
P. Luigi Bosso	1960 -

I PRESIDI (dall'apertura della Scuola Media - 1941)

P. Luigi Frumento	1941 - '45
P. Luigi Landini	1945 - '47
P. Silvio Ronzoni	1947 - '51
P. Luigi Cogno	1951 - '60
P. Giuseppe Filippetto	1960 - '61

Ricordi di P. Baravalle

Ritornando a Casale, per dovere di ufficio, mi accade frequentemente di incontrare dei giovani, che mi salutano affettuosamente. Oggi sono giovanotti; alcuni sono già professionisti o sposati, ma la memoria me li riporta quali li vedevo negli anni 1943-46: allora erano ragazzi e frequentavano la Scuola Media Trevisio.

Condotto dalle parole di questi giovani, rientro in un passato ormai abbastanza lontano e rivivo quegli anni. Non posso frenare l'onda di ricordi che mi avvolgono d'ogni parte con la forza irresistibile delle cose belle e buone, cui si fa ritorno spontaneamente, quasi a trarre conforto.

Erano anni difficili: le comunicazioni scarseggiavano, perciò venivano a scuola anche con mezzi di fortuna.

Spesso l'urlo delle sirene ci obbligava ad interrompere le lezioni e a rifugiarsi negli scantinati del Collegio. Nonostante le sfavorevoli contingenze storiche, tutti cercavano di fare del loro meglio, per superare le gravi difficoltà.

Proprio i comuni sacrifici di allora mi inducono ora a ripensare ed a rivivere nel ricordo quelle vicende, durante le quali furono timidamente affacciate alcune iniziative che ora sono così vigorosamente fiorenti nella città di Casale.

Non posso pensare, senza commozione, alle prime riunioni della Fuci maschile e della Gioventù studentesca, che trovarono ospitalità nel salone-teatro del Trevisio. La chiaroveggenza e la parola paterna di S. E. Mons. Vescovo ci sostennero negli incerti inizi. Conservo, fra i ricordi più belli, la Pasqua degli Universitari, celebrata nella Cappella dell'Episcopio e preceduta da una in-

dimenticabile Tre sere di Mons. Vescovo. Le fotografie di quella funzione mi hanno accompagnato sempre.

Ripenso all'azione caritativa della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli, che assisteva una decina di famiglie e portava il pane anche nelle carceri.

Con l'aiuto del Signore abbiamo compiuto, forse, un po' di bene.

Ma la nostra debolezza sarebbe venuta meno di fronte a tanto urgere di difficoltà, se non ci avesse sostenuto l'appoggio fattivo di tante buone persone.

Mi è caro ricordare i Signori Presidi e gli Insegnanti di tutti gli Istituti scolastici cittadini, che sempre favorirono della loro benevolenza ogni iniziativa tendente alla educazione cristiana della gioventù monferrina.

Ma come non pensare anche ai molti, di tutte le tendenze politiche, che celarono la loro indentità fra le mura del Trevisio, in attesa di giorni più sereni? Ne ho poi incontrato qualcuno nelle varie peregrinazioni della vita. Uno di essi, che mi era carissimo, se n'è andato tragicamente.

Ricordi lieti e ricordi tristi, ma tutti scolpiti ugualmente nella memoria, che ama rievocarli. Ad essi ritorno perchè mi fanno del bene.

Caro vecchio Trevisio, continua ancora ad accogliere fra le tue mura tanta gioventù. Maturata dalle vicende della vita, essa porterà nel cuore il patrimonio religioso e culturale che le avrai dato.

Fare del bene ai giovani è la tua unica ambizione.

Per questo ti vogliamo bene.

P. Giovanni Baravalle
C. R. S.

... di P. Vanossi

Ripensare agli inizi del « Trevisio » fa correre la mente quasi d'obbligo al tempo trascorso, fa esclamare il solito luogo comune: Come sono passati veloci questi trenta anni!

Ma sia come non detto e nemmeno pensato.

Piuttosto penso a tanti bravi ragazzi di quei primi anni e con la mente e la fantasia li vado rievocando tutti ad uno ad uno, con le caratteristiche che li contraddistinguono. Mi rivedo curvo sui libri nella medesima aula con voi del 1932 e degli anni successivi, e poi con coloro che più avanti presero il vostro posto. Anni tranquilli e sereni, quando la giornata si svolgeva quieta e ordinata tra lo studio e la gioia del divertimento, senza alcuna preoccupazione all'infuori di quella degli esami che si preparavano assieme, accomunati dallo stesso impegno.

E poi vennero gli anni difficili della guerra, con le inevitabili preoccupazioni e le agitazioni che sconvolsero la vita di giorno e di notte: le fughe e le soste lunghe e massacranti nei rifugi, le difficoltà annonarie,

gli studi che proseguivano a sbalzi ed a rilento, in mezzo a tante peripezie.

Anni duri di stenti e di dolore, anni che scavavano sul volto degli alunni più grandi, più vicini e a contatto con gli immediati pericoli della guerra, il solco di una età prematura.

Ma anche tutto questo è passato e fortunatamente senza dolorosi strascichi per voi e per il « Trevisio ». Poi si tornò alla normalità. Ed il collegio continuò la sua missione e la sua funzione: dare ai giovani una buona formazione civile e cristiana. Questa la gloria sua più bella, questo il lavoro più impegnativo e gradito per tutti coloro che in mezzo alla gioventù svolgono la loro missione educativa.

Alle fortune del glorioso e vetusto Collegio l'augurio di sempre maggiore prosperità, a tutti gli alunni ivi conosciuti, da queste pagine un caloroso saluto e gli auguri più cordiali e vivi di gioia e di felicità.

P. Bernardo Vanossi
C. R. S.

... di P. Bianco

Caro Padre Mazzarello,

nell'annunciarmi la Vostra intenzione di commemorare ufficialmente il « trentennio » del ritorno dei Padri Somaschi al Collegio Trevisio di Casale, mi inviti a voltarmi indietro ripensando agli « anni verdi » di questo « trentennio », ricordandomi che furono pure gli « anni verdi » del nostro primo apostolato educativo somasco.

In realtà si tratta di circostanze in cui fa bene fermare un momento il cammino per osservare la strada percorsa, per rimeditare la vitalità dei principi di azione appresi alla scuola di quel grande Maestro, cui va tutto il merito della rapida rinascita e del rigoglioso sviluppo di un Collegio che, come il Trevisio, vanta secoli di gloriose tradizioni somasche: Sua Ecc. Mons. Giovanni Ferro, oggi degnissimo Arcivescovo di Reggio Calabria.

Quanti sentimenti invadono il cuore e quanti ricordi affollano la mente!

Ricordo la trepidazione ed insieme l'entusiasmo con cui noi, timidi Chierici quasi imberbi, affrontammo la delicata responsabilità di Educatori in erba, di ripetitori enciclopedici, di fratelli maggiori di ragazzi e di giovani il cui animo la vita collegiale doveva formare « ad una più austera coscienza del dovere, al senso della disciplina e della precisione, alla abitudine nell'ordinare le proprie occupazioni, al sentimento della responsabilità dei propri atti » (Pio XII).

Quante speranze e quante delusioni, quante pene e quante gioie intime alimentarono in noi l'entusiasmo per la missione educatrice, portando così a maturazione la nostra specifica vocazione somasca!

Ricordo le solenni tradizionali accademie per la premiazione degli alunni, i successi della filodrammatica, le Operette del Cagnacci, e la grandiosa rappresentazione addirittura di un'opera del Coccon, « Manasse in Babilonia! ».

E' ancora vivo nella mia mente il ricordo

del 1° raduno ex-allievi, tenutosi nel febbraio del 1934: dalle varie sedi Universitarie convenne nel nostro Collegio il primo piccolo nucleo di ardenti Goliardi. Erano trascorsi solo due anni dal nostro ritorno a Casale: pochi potevano dirsi veramente nostri ex-allievi; ma quel primo piccolo nucleo, che, ben lieto di rivedere i propri Superiori e compagni, rispose con entusiasmo al richiamo del cuore, faceva presagire un rigoglioso sviluppo.

Di quei tempi conservo gelosamente e quasi con orgoglio un documento prezioso e caro: si tratta della intera raccolta di « SALIR » mensile da noi ciclostilato della Associazione Giovanile di Azione Cattolica « San Girolamo Emiliani ». E' una raccolta sdruscita per l'uso: eppure più la sfoglio, più mi piace, per la piena di simpaticissimi ricordi che suscita nel mio cuore. Lo spazio non mi permette di cedere alla tentazione di fare dei nomi, tutti ugualmente cari, nel ricordo del primo quinquennio della rinascita del Trevisio.

Sento il dovere di ringraziare il buon Dio che, nel 1937, al termine di quel quinquennio, ha voluto sublimare la mia vocazione, divenuta a Casale più ricca di ideali, col dono inestimabile della mia Ordine Sacerdotale: è questo il più bel ricordo della mia vita Casalese!

E vorrei terminare riportando qui un ricordo di « SALIR », dettato allora proprio da te, indimenticabile amico di infanzia e carissimo compagno di apostolato educativo, quale augurio ed impegno di vita per tutti, vecchi e nuovi alunni del glorioso Collegio Trevisio:

S ereni sempre come il Cielo azzurro
A rdenti sempre qual bracier vermiglio
L uminosi qual sole al meriggio
I ntemerati come casto giglio
R obusti in Fede come querce al vento!

P. Bianco Don Renato

C. R. S.

... di P. Mario

Giunsi al Trevisio la sera del 28 Settembre 1952. Dieci anni fa.

Ero fresco di Messa. L'ordinazione Sacerdotale, ricevuta a Roma nel luglio precedente dalle mani del primo P. Rettore del Trevisio, Sua Ecc. Mons. Giovanni Ferro, mi aveva riempito il cuore di entusiasmo. Sognavo di spendere la mia vita tra i giovani e l'Obbedienza mi destinava tra i giovani.

Anche se l'olocausto a Dio impone un distacco da tutto che è impossibile a realizzarsi quando si nutrono particolari ed esclusive affezioni, penso che la Casa in cui un giovane Padre è mandato per la prima volta a lavorare sia destinata a significare molto nella sua vita: egli contrae con essa un legame affettivo quasi di parentela. E' lì che si maturano le prime esperienze della vita: si semina e si miete. Si adegua l'ideale che si accarezza alla realtà che si incontra; si corregge uno schema della vita che forse peccava di astrattismo. Ci si dona, soprattutto, per la prima volta e si assapora tutta la gioia di donarsi.

Al Trevisio venni con l'ufficio di P. Ministro. Rimasi per tre anni con questo incarico: un'incombenza assai impegnativa, perchè il P. Ministro è il nerbo del Collegio e il Collegio « viaggia » a seconda del P. Ministro.

Fui a contatto con tanti ragazzi e tanti giovani. Quanti ne conobbi in tre anni! Li ricordo tutti, a distanza di anni, perchè tutti amavo fortemente. Si trattava delle prime anime giovanili che accoglievo per aiutarle nei primi passi della vita; fiori in boccio da aiutare a schiudersi.

Tre anni: vidi i bambini diventare ragazzi, i ragazzi passare attraverso le lotte tempestose dell'adolescenza, gli adolescenti uscire dal Collegio fatti ormai giovanotti, con il titolo di studio in mano e il cuore ricolmo di tante speranze. Giovani esemplari: tanti

ne ricordo; tanti quanti bastano a segnalare la presenza del bene e a sottolinearla in maniera efficace.

Il contatto con i giovani come P. Ministro mi è giovato moltissimo. Oggi, pur lavorando in altro campo, vivo in gran parte del margine di esperienza realizzata al Trevisio come P. Ministro.

Un ambiente tutto particolare, quello del Trevisio, che gusto sempre più, man mano che le forme di vita tendono a raffinarsi e ad elevare il livello sociale. Già l'ambiente provinciale Casalese con il suo mercato, le sue fiere di Piazza Castello, il Lungo Po, Salita S. Anna aveva in se stesso un sapore caratteristico. E l'ambiente della cittadina si rifletteva fra le mura del vecchio Trevisio permeandone quasi l'atmosfera, donando un tono familiare e quasi dimesso, smorzando le tinte cupe proprie di una convivenza che per reggersi non può prescindere da un più o meno marcato sistema disciplinare.

Ricordi più particolari? Il Pellegrinaggio di tutto il Trevisio (su quattro pullman) al Santuario di Crea nel Maggio 1954 per l'anno Mariano.

Porto in cuore il terribile ricordo del crollo di una parte dell'edificio avvenuto nella notte tra il 4 e il 5 novembre 1954 senza che si verificasse alcun incidente alle persone. Il Signore dimostrò di voler tanto bene al Trevisio. Ricordo i miei Confratelli: sempre li ebbi al mio fianco come collaboratori solerti, larghi di consigli e di aiuto.

Ricordo il volto e l'anima di chi non è più. Sono parte eletta del « Trevisio trionfante »: l'alunno Pier Giorgio Bosco, della II Media B e Melchiorre Deandreis deceduto al termine dei suoi studi, quando più io non ero al Trevisio.

Melchiorre! Se le tue sembianze fisiche sono sempre qui al mio tavolo di studio, le fattezze della tua bellissima anima mi accom-

pagnano ovunque e rappresentano un ideale altissimo alla cui imitazione sprono le giovinuzze che incontro sui miei passi.

Così ricordo i miei tre anni al Trevisio. Sono ricordi belli e indimenticabili. I ricordi della Casa che mi consentì di vivere per la prima volta, con entusiasmo, la realtà della mia vocazione. La casa che mi accolse

profumato di Crisma Sacerdotale e mi restituì all'Ordine più ricco di esperienza, più consapevole degli impegni del mio altissimo servizio a Dio e ai giovani. La Casa cui donai le mie fresche energie di operaio nella primissima ora Sacerdotale.

P. Mario



Villeggiatura estiva « La Madonnina » - (Le due ville a destra, tra betulle e prati)

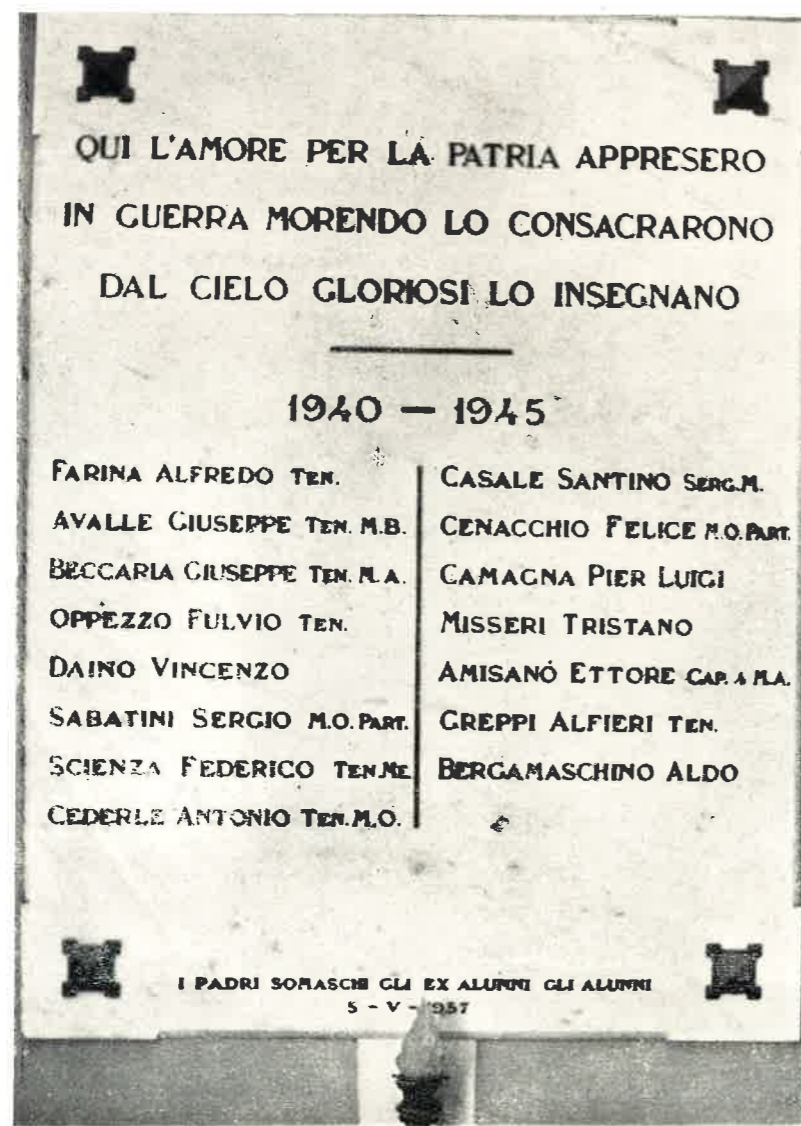
Ex - Allievi

* *

Azione Cattolica

* *

Santa Caterina



Lapide commemorativa degli Ex-Allievi Caduti
 (dettata dal P. Franco Mazzarello nel 1957)

Discorso tenuto per l'inaugurazione della Lapide commemorativa degli Ex-Allievi Caduti

5 maggio 1957

Abbiamo fatto l'appello.

Ogni nome ha richiamato un volto: nitido, preciso. Volto di ragazzo o di adolescente.

Ora li rivedo passare di qui, fermarsi davanti a questo cancello, accompagnati da papà o da mamma. Entrano in Collegio...

Li rivedo nei loro studi... nel refettorio... nella Chiesa... nei cortili...: li rivedo affacciarsi a questo cancello, in attesa di papà o di mamma, per abbracciarli.

Intanto si sono fatti grandi, maturi; mentre maturavano, per l'insensata cupidigia di alcuni uomini, gli eventi tristi che avrebbero dovuto travolgere quelle giovani vite nel loro turbine impetuoso di dolore e di morte.

Quando la diana della guerra, deprecata dagli uomini di mente sana, suonò per il massacro e l'agonia dei popoli, alcuni erano già usciti di qui per entrare nella vita; altri qui continuavano nello studio e nella disciplina a prepararsi ad essa.

E vennero i giorni tristissimi, ch'io mi sforzo continuamente, ma invano, di cancellare dalla mia memoria, quando per le contrade d'Italia passava una voce che agghiacciava i cuori: « i fratelli hanno ucciso i fratelli — questa orrenda novella vi do ».

E poi i giorni della lotta disperata per la riconquista della libertà.

10 Giugno 1940 - 25 Aprile 1945: guerra mondiale, guerra civile, lotta di resistenza e di liberazione. Cinque anni di sventure, di dolori, di eroismi.

Ora io li vedo levarsi, questi caduti, volti di giovani e di adolescenti, da ogni fronte: dalle acque del Mare Mediterraneo, dai campi di neve della Russia, dalle colline del Monferrato e delle Langhe. E ascolto le loro parole: « Viva l'Italia! Viva la Libertà », « mio padre mi ha insegnato a vivere; io vi insegno a morire! », « Mamma! ».

Tutti morti eroicamente. Eroismi aperti ed eroismi sconosciuti: ma tutti luminosi. Una lezione, per chi resta, chiarissima: lezione di forza, di coraggio, di sacrificio, di dovere, di amore, di vita, nella morte.

Ora non attendono più a questo cancello, a questa porta, come un giorno. Io li vedo attendere ad un'altra porta, quella del Cielo, splendidi e belli, con le braccia tese all'amplesso di tutti noi, mamme, papà, fratelli, sorelle, Superiori, compagni ed amici; amplesso che Dio confermerà e renderà gioioso per i secoli eterni.

E vederli così mi esalta e mi fa bene al cuore.

P. Franco Mazzarello
 C. R. S.

Pensieri di un Ex-Allievo

Uomini fatti, sovente ancora ripensiamo agli anni trascorsi in Collegio: gli anni che furono la nostra giovinezza. E quel tempo rivive in noi con sempre rinnovata intensità, attraverso una folla di ricordi che ci fanno ritrovare accanto coloro che furono i nostri più efficaci educatori ed i compagni della nostra età migliore: gli uni e gli altri diventano tanto più cari quanto più la loro immagine si allontana nel tempo, e più acuta si fa la nostalgia con cui li rievochiamo.

Tra le mura austere del Collegio, nei suoi cortili resi solenni dagli alti porticati, nelle aule che conobbero tanti nostri sogni, tante speranze, tante aspirazioni, noi abbiamo contratto le nostre più care amicizie, quelle che sono rimaste sempre vive con la spontaneità e la cordialità degli anni in cui sono nate.

Alcuni di quei compagni sono diventati poi gli amici inseparabili di ogni età della nostra vita; con altri, andati lontani al termine degli studi, abbiamo avuto la gioia di ritrovarci nei raduni annuali degli ex-allievi; altri speriamo vivamente di rivedere nel prossimo incontro del Trentennio.

Purtroppo però non pochi compagni di allora ai convegni non potranno venire più: la nostra giovinezza fiorì in anni di dure guerre e molti compagni sono caduti combattendo; altri hanno lasciato questa terra, troppo presto richiamati alla patria celeste.

Ma al prossimo raduno saranno tutti spiritualmente presenti, vivi nell'affetto e nel ricordo dei Superiori e dei compagni, che non li hanno dimenticati, nè li dimenticheranno mai. Ora li sentiamo cari più di quando li avevamo vicini, ora apprezziamo i moti del loro cuore, i loro gesti pacati di ragazzi resi precocemente adulti dall'incalzare del tempo, che per loro urgeva più che per noi.

Accanto a loro rivediamo i nostri Superiori, di cui alcuni purtroppo già sono defunti, ricordiamo le loro parole improntate ad amorevole comprensione, riviviamo il loro esempio di abnegazione e di fede: ed oggi più che allora sentiamo di essere riconoscenti a tutti loro, che contribuirono tanto sostanzialmente alla cristiana formazione di noi ragazzi, che ci furono guide preziose nelle nostre incertezze, maestri sicuri nelle nostre difficoltà.

Di essi, tanti e tutti cari, desidero qui ricordare Colui che fu la luce viva della nostra giovinezza, il Padre Ferro, al quale dobbiamo il meglio di noi stessi. Chiamato ad assolvere la Sua alta missione quale Arcivescovo di Reggio Calabria, anch'egli certo non ha potuto dimenticare i « suoi ragazzi », lontani da Lui ormai nel tempo e nello spazio, ma non nel sentimento vivo e riconoscente come sempre fu, come sempre sarà.

Prof. Claudio Menighetti

Raduno Ex - Allievi - 1955



Ricordi a zonzo

Squilla il telefono:

— Pronto?!

— Buongiorno, dottore. Sono Padre Mazzarello: Alla prossima adunanza degli ex allievi del Collegio Trevisio celebreremo il trentennio del ritorno dei Padri Somaschi: Vorremmo pubblicare nell'occasione un Numero Unico, e lei dovrebbe scrivere qualcosa.

— Senz'altro!

— Può scrivere su qualsiasi argomento a sua scelta, ma ricordi che il Numero Unico deve andare in macchina entro la fine del mese.

— Sissignore!

— Grazie, Buona Pasqua, arrivederci.

Questo, a un di presso, è il testo della conversazione telefonica da me avuta pochi giorni prima della Pasqua di quest'anno di grazia 1962: forse non fu così scheletrico, e non mancarono certo convenevoli d'uso e scambio di espressioni cordiali e cortesi, ma la sostanza fu questa. Ed ora io sono qui, poche ore prima della scadenza del mese, a pensare qual vezzo mi spinse a rispondere a Padre Mazzarello con quei decisi « Sen'altro! » e « Sissignore! ».

Già! potevo ben sfoderare la scusa di quei cumuli di scartoffie in attesa che da tempo memorabile ingombrano ogni spazio disponibile del mio ufficio, di quella noiosa sentenza per cui stan per scadere i termini del deposito, di quella istruttoria sempre urgente, ma che non finisce mai... Quanti pretesti validi avrai potuto escogitare!

Invece, niente! Ho risposto « Sissignore, sen'altro! »...

Che idiota!...

Il fatto si è che con Padre Mazzarello io non so discutere: oh, non può certo dirsi ch'egli usi con me toni bruschi od autoritari, tutt'altro! Ha press'a poco la mia età, lo chiamo e mi chiama amico, e certamente

sinceri vincoli di affetto ci legano: ne ho provato intima sicura conferma quel giorno in cui, dopo qualche anno che non ci vedevamo, ci siamo incontrati avanti al portone del « Trevisio » e quasi senz'accorgercene ci siamo trovati l'uno nelle braccia dell'altro, forse tra la meraviglia divertita della gente che andava al mercato, e certo tra lo stupore attonito dei giovani convittori che mai avevan visto il loro Preside abbandonarsi a simili effusioni. Sì! Eravamo in effetti due fratelli che si rivedevano... ma Padre Mazzarello resta Padre Mazzarello, e con lui io non so discutere!... Sarà forse soltanto una mia impressione, ma in quella palandrana nera in definitiva io non riesco a veder altro che il « Signor Prefetto ». Quel suo tratto secco e nervoso, quel suo tono deciso ed energico, quella sua voce incisiva e ferma, espressione di una incrollabile interiore certezza, quei suoi occhi pungenti, che dietro le grosse lenti sembran sempre scrutarti sin dentro per chiederti se sei a posto con la coscienza, mi hanno sempre incusso una certa soggezione. Sì! anche ora che ho tre figli e la gente mi guarda con sospettoso timore perchè « faccio il Giudice! »! Cosa volete farci, è proprio così.

Ecco perchè al telefono ho risposto: « Senz'altro » e « Sissignore »: Ecco perchè ora son qui a tavolino a scervellarmi per « scrivere qualcosa! » Ma che cosa?

« Può scrivere su qualsiasi argomento a sua scelta ». E' una parola! Mica posso scrivere sulle contestazioni aggiuntive in udienza, o sulla denuncia di nuova opera e di danno temuto!... Chi se ne..., voglio dire, a chi interessa?!

« Scrivere qualcosa »: che seccatura!

Almeno quando andavo a scuola e dovevo fare il componimento di italiano mi davano il « Tema »! Col tema, si sa, menando il can per l'aia un po' qua un po' là, qualcosa da

scrivere si trovava sempre. Poi, allora c'era Don Vanossi, che in sala di studio, tra uno « State zitti » bisbigliato agli uni ed un « Silenzio » sibilato agli altri, qualche buona idea ogni tanto la lasciava cadere.

Dritto, sempre serio, attillato ai fianchi dalla fascia somasca sulla tonaca nera che ne stagliava la statura ed accentuava il roseo del viso ed il biondo dei corti capelli, Don Vanossi giungeva sempre inavvertito alle spalle di qualcuno, sempre al momento opportuno per un suggerimento giusto od un richiamo meritato. Scivolava silenzioso come un'ombra tra i banchi, ed io non son mai riuscito a capire come facesse a leggere quel libro che eternamente teneva in mano, e nello stesso tempo vedere l'errore che Marchisio stava scrivendo nel compito di latino, notare che Parovina s'era distratto guardando due mosche rincorrersi, e sorprendere me che, invece di studiare, facevo la caricatura di Don Tentorio.

Don Tentorio!!! Ecco qui, che sbuca dai miei ricordi piccolo e minuto, con quei passetti corti e veloci che facevano frusciare la veste, sempre troppo ampia per lui, preannunciandone l'arrivo in sala di studio!... Puntuale come uno orologio, ineluttabile come il destino, Don Tentorio alle sette precise tutte le sere veniva a farci dire la lezione ed a controllare se avevamo fatto i compiti. E con lui non c'era scampo: ogni pretesto, ogni giustificazione si infrangeva contro i suoi inesorabili « Perchè? » che alla fine restavano senza risposta.

Che ossessione quei verbi greci, di cui mi ostinavo a non ricordare altro che il perfetto di « komìzo », « kekòmika », sol perchè mi sovveniva dei film di Ridolini!

La storia, poi, non aveva misteri per Don Tentorio; e se per caso la lezione volgeva su « Cavour », egli si animava, da interrogante si trasformava in rispondente preparato, sciordinando date, fatti, episodi,... lasciando noi — diciamo pure — studenti svogliati, stupiti ed increduli di fronte a tanto amore per lo studio da parte di un giovine che, in età, ci superava tutt'al più di qualche anno. I suoi occhi, infine, se s'accorgeva che almeno un po' di sale di scienza nelle nostre

zucche era riuscito ad entrare, irradiavano soddisfatta felicità attraverso a quell'enorme paio d'occhiali troneggianti sul naso. Caro, piccolo Don Tentorio, che oggi forse non sa quanto affetto abbia lasciato dietro di sé quella sua veste svolazzante troppo ampia e quegli occhiali troppo spessi, frequente oggetto delle mie caricature! (di cui, a tanti anni di distanza, gli chiedo di tutto cuore perdono).

Chissà perchè, invece, non ho mai pensato a fare la caricatura di Don Ronzoni. Forse perchè a questo ragazzotto tarchiato e rubizzo, che guidava la squadra dei « piccoli », cui la veste somasca mal celava i muscoli e lasciava emergere su un collo tozzo un viso tondo e gioviale sempre aperto al sorriso, noi « grandi » non siamo mai riusciti a riconoscere la vera e propria autorità di « Signor Prefetto »: e, si sa, gli strali della plebe, e dei caricaturisti, prendon preferibilmente di mira le autorità. Don Ronzoni, invece, è sempre stato considerato « uno dei nostri »: anch'egli, come noi, era allora alle prese coi verbi greci e latini, come noi non se ne mostrava particolarmente entusiasta, e con noi volentieri, nell'ora di ricreazione, tirava quattro calci al pallone, facendo risuonare il cortile dei suoi romaneschi « Embé » che facevan contrasto alle nostre « è » larghe di piemontesi.

« Piemontesacci!!! »: l'agghiacciante urlo di Padre Calvi, immancabilmente seguito dall'ordine perentorio « Silenzio, alla colonna! », prorompe a questo punto dalla mia memoria, dominando e soppiantando ogni altro ricordo. Proprio come quando Padre Calvi in persona improvvisamente compariva, riempiendo immediatamente di sé ogni angolo del luogo in cui irrompeva, cortile, scale, camerate, refettorio, sala studio, tutto il Trevisio, insomma! Spariva poi repentinamente com'era apparso, lasciando regolarmente qualcuno « in silenzio » col naso appiccicato ad una colonna del porticato o con la squallida prospettiva di appiccicarvisi nella prossima ora di ricreazione. Non ricordo di aver mai visto fermo Padre Calvi. Le sue ampie falcate lasciavan l'animo sempre sospeso nell'incertezza se il passo troppo

lungo avrebbe squarciato la veste troppo stretta, o la veste troppo stretta avrebbe falciato il passo lungo. Magro come un chiodo, cui fungeva di capocchia una meletta tonda e rugosa sormontata da uno zucchetto di capelli neri e appiattiti come nati per dispetto, Padre Calvi teneva il volto eternamente corrucio come se le nostre cure ed i nostri peccati gli dessero un tormento indicibile. No: dire eternamente corrucio è forse esagerato: c'era effettivamente una occasione in cui quel viso si addolciva in un ammiccamento che noi tutti eravamo disposti a giurare fosse un sorriso: era quando la giallo-rossa squadra di calcio del Trevisio stava vincendo in campo: allora accadevano cose davvero incredibili: Padre Calvi giungeva persino a dir «bravo!» a Balocco, a gridare «dai Bigin» a Mantillaro! proprio «Bigin», così, in piemontese, scordando di averlo mandato un'ora prima in silenzio alla colonna per aver parlato in dialetto. Poi, finita la partita, il cappello nero calato sugli occhi e le mani affondate nelle tasche della palandrana, Padre Calvi tornava ad essere il Padre Ministro, con il conseguente fioccare di «silenzi alla colonna»; perchè — diceva lui con tono quasi di stizza — in Collegio la parte del padre burbero e severo tocca sempre al Padre Ministro: quella di mamma buona, pietosa e condiscendente spetta invece al Padre Rettore!

Padre Rettore era in quel tempo Don Giovanni Ferro, attualmente S. E. Monsignor Arcivescovo di Reggio Calabria, il quale non difettava certo di bontà e di pietà, ma non può affatto dirsi fosse una madre corriva e condiscendente. Indubbiamente, di modi e d'aspetto, era l'opposto di Padre Calvi, con quel viso sempre atteggiato a serena dolcezza, quel passo lieve e gestire composto, quella voce sommessa e carezzevole che anche quando redarguiva aveva inflessioni di preghiera... e che nessuno mai avrebbe saputo immaginare in un campo di calcio a gridare «Forza Bigin»...

Ma quando ci chiamava in direzione... che accelerazione di battiti, che tremor di gambe! Non già che si trasformasse allora in

padre severo e burbero, anzi! Le sue calme, suadenti parole non davano tregua, si insinuavano nell'animo, sapevano colpir dritto nel segno, bruciavano assai più delle punizioni del Padre Ministro e dei Prefetti. Credo che a Padre Ferro non sarei mai riuscito a nascondere nulla: ma forse non sarebbe stato necessario: già tutto egli sapeva dell'animo di ognuno di noi. Era un sentimento misto di timore e di fiducia quello che le sue parole e la sua fiducia incutevano.

Entravo (e capitava spesso!) in direzione con il cuore e le gambe tremanti, e ne uscivo saldo, con i propositi migliori. Poi,... si sa, ricominciavo daccapo!

Quanto tempo è trascorso da allora?

Trent'anni! — Me l'ha ricordato Padre Mazzarello con il suo cortese, ma indeclinabile invito a scrivere «qualcosa». E qualcosa, forse anche troppo, m'accorgo infine d'aver scritto, pur senza tema obbligato, così, alla rinfusa e senz'ordine, man mano che dalla memoria i ricordi uscivano a zozzo.

Ma, fra i ricordi del Collegio Trevisio, vi è «qualcosa» di infinitamente più importante, che non posso scrivere nè descrivere, che non può uscire a zozzo, ma resta anzi dentro di me indistruttibile: quel «qualcosa», che, sopito, ma non spento, ho riscoperto intatto il giorno in cui, ritornato da una lunga prigionia, angosciato dalla caduta di tante illusioni ed ideali in cui avevo creduto, sfiduciato nella vita che incerta mi si prospettava, ho trovato la via della Vecchia Cappella del Collegio Trevisio per piegar le ginocchia accanto ad un confessore.

Padre — dissi — son tanto lontano da Dio! E quel padre, stringendomi il braccio sino a farlo dolere, rispose: Ma Dio ti è stato tanto vicino!

Parole semplici e solenni, nuove ed antiche quanto la Chiesa, divine ad un tempo e così famigliari. Era Padre Silvano che le diceva, lo ricordo perfettamente, anch'egli prefetto ai tempi della mia adolescenza.

Ma in quella tonaca nera con la fascia somasca egli non era solo in quel momento: Eran con lui gli innumeri Padri Ferro, Calvi, Bassignana, Baravalle, Ronzoni, Bianco, Vannosi, Tentorio, con quegli altri infiniti che

le avevan preceduti e li avrebbero in futuro seguiti nella sublime comune missione di educare, plasmando uomini per gli uomini al servizio di Dio. Ed ho scoperto allora che quel «qualcosa» di cui mia madre aveva gettato il primo seme, che altri dopo di lei avevan coltivato e cresciuto, era ormai di-

venuto il robusto tronco che in ogni frangente della vita avrebbe potuto sorreggermi.

E di questo «qualcosa» indistruttibile, grazie di cuore anche a Voi, Reverendissimi Padri Somaschi.

Federico Delle Grazie



L'arioso respiro del porticato del «TREVISIO» - (1510 - su disegni del Sanmicheli)

Fasti di un glorioso " Trentennio "

anche nell'Associazione Interna di Azione Cattolica

" S. Girolamo Emiliani "

Da quel lontano 7 febbraio 1932 in cui — benedetti da S. E. Mons. Albino Pella, Vescovo di Casale — gli Iscritti alla nuova Associazione Interna di A. C. « S. Girolamo Emiliani » del Collegio Trevisio ricevevano, quasi sacra consegna, il novello Vessillo, le Tessere e i Distintivi, fino ad oggi, quanti anni sono passati, quanto cammino è stato fatto!

Scorrendo le fitte pagine dei briosi « Verballi » dell'Associazione si può facilmente ricostruire la storia di questo glorioso Trentennio. E' davvero commovente rilevare, ad ogni pagina, lo zelo e l'entusiasmo con cui Assistenti, Dirigenti e Soci gareggiano nell'imprimere all'Associazione quel ritmo di vibrante perenne giovinezza spirituale che caratterizza lo stile delle Associazioni modello!

Dal piccolo nucleo iniziale gli Iscritti — protesi alla conquista dei compagni con spirito di sacro proselitismo (*bonum est diffusivum*) — si affermano sempre più: 14 tesserati nel 1932, 27 nel 1933, a quota 69 nel 1937 e alla vetta 80 nel 1938, aggiudicandosi meritatamente il primato della « conquista » da parte del Centro Diocesano.

Non c'è iniziativa indetta o suggerita dai Centri Nazionale o Diocesano, che non sia prontamente accolta e fedelmente attuata con costante impegno apostolico.

La adunanze sono tenute regolarmente ogni settimana (qualche anno anche due volte alla settimana), e in esse si nota chiaramente che non solo si mira allo svolgimento del programma di Cultura Religiosa, ma anche al raggiungimento di quel piano tecnico organizzativo che è il segno distintivo delle migliori Associazioni.

Infatti si moltiplicano le iniziative. Dopo

la costituzione della Conferenza della San Vincenzo nel 1934, si affronta e si risolve il difficile problema della redazione del giornale interno ciclostilato « SALIR » (ottobre 1936), che per diversi anni polarizza gli sforzi delle giovani intelligenze, vibranti e protese alla affermazione del vero e del bello in ogni campo.

Si resta davvero sorpresi dinanzi a così meravigliosa fioritura di feconde iniziative che scaturiscono dalla mente e dal cuore dei nostri cari giovani.

Si arriva a tutto, con la buona volontà: si partecipa alla celebrazione di importanti ricorrenze (Centenario di S. Girolamo Emiliani 1937, Settantesimo e Ottantesimo della GIAC 1938 - 1948, ecc.); si promuovono trattamenti accademici e rappresentazioni teatrali, nonché Tornei e concorsi sportivi, che riscuotono applausi generali e lasciano nostalgiche rimembranze (Operetta « Occhio di falco » del 1940, Olimpiadi Studentesche del 1961, ecc.); si organizzano gite e Pellegrinaggi ai Santuari con « simposi » studenteschi a carattere religioso-culturale-pratico sui problemi giovanili; si interviene a Congressi, Convegni, Giornate indette dal Centro Diocesano; si allestiscono Banchi di beneficenza, il cui ricavato è devoluto alla assistenza dei poveri della « S. Vincenzo », ecc...

In tutto questo fervore di opere non si trascura ciò che è essenziale al buon funzionamento dell'Associazione: *l'adunanza*.

Si esigono seri rendiconti dai Capigruppo, si scuotono gli indolenti, i tiepidi, gli indifferenti con lettere minatorie (!), e talvolta si sollecitano persino le dimissioni degli « indegni ». Si tengono Conferenze illustrative su temi dogmatici e apologetici, nonché sui

documenti Pontifici dell'epoca (es. Enc. Divini Redemptoris, Quadragesimo Anno, Mater et Magistra ecc.); si studia sistematicamente la vita degli Apostoli (S. Paolo, San Giovanni, S. Pietro) e si illustrano le biografie di giovani esemplari (Frassati, Matthey, Borsi, Frigerio ecc.).

L'anima e il centro propulsore di tutta questa dinamica attività si deve individuare nel « Consiglio di Presidenza » che funziona a meraviglia, dotato di una soda formazione spirituale, culturale e tecnica, che ha saputo attingere nelle fervide giornate dei Ritiri Spirituali indette dal Centro Diocesano, co-

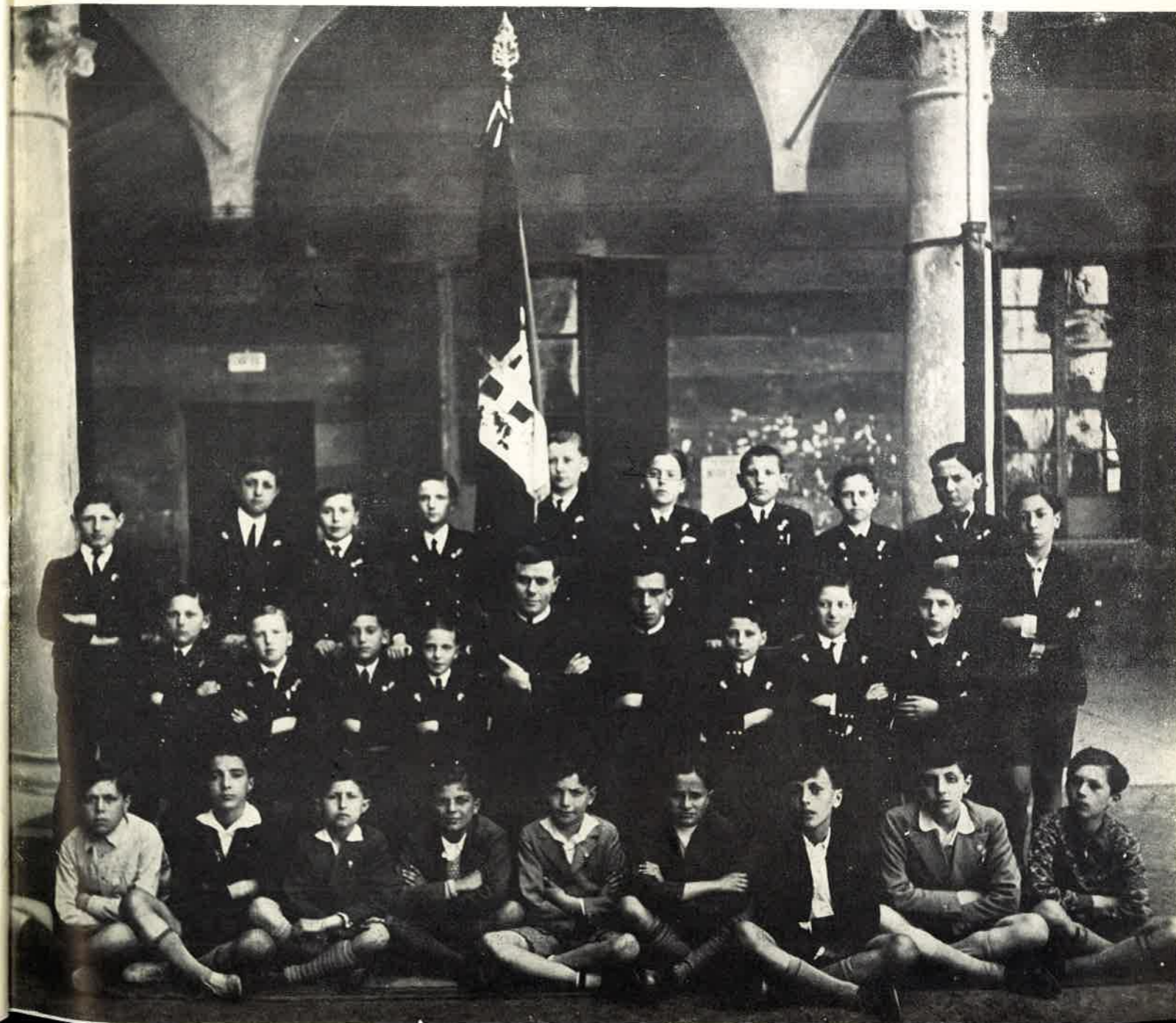
me pure nelle « Settimane » di Mondragone e nei Convegni Regionali specializzati indetti dal Centro Nazionale.

E qui crediamo doveroso elencare i nomi dei benemeriti Assistenti ecclesiastici e dei Presidenti, che si sono susseguiti in questo Trentennio:

Assistenti: P. G. Ciscato, P. L. Bassignana, P. B. Segalla, P. G. Ferro, Don G. Zanon, P. G. Baravalle, P. M. Vacca P. G. Cocino.

Presidenti: F. Bolognini, C. Menighetti, L. Marchisio, F. Pittaluga, G. Figini, A. Petruzzello, A. Zanatta.

L'Associazione di Azione Cattolica nell'anno di fondazione 1932



Ma non possiamo tralasciare di ricordare le benemeritenze acquisite dai nostri Dirigenti e Soci nelle gare di Cultura Religiosa, sia Diocesane che Regionali.

Le numerose medaglie d'oro, d'argento e di bronzo che fregiano il vessillo dell'Associazione e i vari attestati di benemeritenza, ma soprattutto il Gagliardetto, conseguito nella gara Regionale e ritirato a Roma dalla Sezione Aspiranti nell'anno 1936-37, stanno a dimostrare con quale slancio e serietà di propositi i nostri giovani seppero cimentarsi in questo essenziale settore.

Non fa meraviglia, quindi, se la nostra Associazione ha meritato di essere onorata da visite illustri (come per esempio quella del Marchese G. Cornaggia, del Prof. L. Gedda, del Prof. Carlo Carretto ecc.), che rilasciavano preziosi autografi e parole di ambito elogio ad incoraggiamento degli iscritti.

Infine vogliamo segnalare una nota sin-

golare. E' bello rilevare dalla lettura dei verbali che i nostri giovani prendevano viva parte ad avvenimenti di interesse nazionale e mondiale, sia lieti che dolorosi, (per esempio: elezioni politiche 1948, morte di S. S. Pio XI, Pio XII, Card. Stepinac, ecc.), dimostrando così di saper associare, in armonioso connubio, i sublimi ideali di Chiesa e Patria.

Ci auguriamo che i 65 giovani attualmente tesserati nella Associazione Interna di A. C. « S. Girolamo Emiliani » del Trevisio, tenendo fede a sì gloriosa tradizione del passato, possano cogliere nuove vittorie e raggiungere nuove mete nella pietà, nello studio e nella vita, a gloria di Dio, per l'onore della Chiesa, del Collegio e delle loro Famiglie.

Faxit Deus!

P. D. Pasquale Corsini
C. R. S.

«Trevisio»

sessantuno - sessantadue

Mentre celebra il « trentennale » della sua rinascita nelle mani dei Padri Somaschi, il « Trevisio » continua la sua vita intensa di formazione e di studio.

Le ondate di giovinezze si susseguono sempre schiette, vivaci, esuberanti.

L'ondata di quest'anno non ha nulla da invidiare a quelle che l'han preceduta.

Duecento ragazzi e giovani che rumoreggiano nei cortili, che siedono al banco intenti sui libri, che pregano e cantano nella

meravigliosa Cappella, che fanno lavorare incessantemente le brave Suore Somasche nella cucina, ampia, nitida, tra un continuo borbottio di pentole e risonare di stoviglie, fanno bene sperare di sè.

Ve li presentiamo qui, divisi in gruppi, secondo le rispettive classi.

E' giusto che essi, sui quali punta e si chiude il passato trentennio, con presagio d'un avvenire sempre più fiorente e glorioso, siano così ricordati.

L'Associazione di Azione Cattolica nel 1937 (l'anno del « Gagliardetto »)



La I Media



La II Media A



La III Media A



La II Media B



La III Media B

La campanella di S. Caterina

Chi l'ha mai vista?

Dei Casalesi, che ne odono, al mattino e sul tramonto, lo squillo argentino ed umile insieme, credo ben pochi.

E' accoccolata là, dietro la cupola slanciata, e la sua cella, se così si può chiamare, è come un piccolo abbaino che si affaccia timido sul tetto del grande Coro, dalla parte interna verso il cortile delle acace, oggi dei tigli.

La sua voce chiama alla Chiesa di S. Caterina.

Una bella facciata barocca. Entri. Un gioiello. Rimani lì, incantato. E poi, subito, un senso di pena. Perché è un gioiello che va deperendo.

Guardi l'altare maggiore: una affascinante Vergine Assunta.

Guardi l'altare a destra: un simpatico Santo, dall'aria mite e buona, circondato da fanciulli poveri e bisognosi, S. Girolamo Emiliani.

Guardi l'altare a sinistra: l'Angelo Custode E S. Caterina? Neppure la traccia. Come mai?

La storia è un po' lunga e complessa. Ma val la pena conoscerla.



Liceo - Istituto - Magistrale

Pometa dei Buzzellini è il primo anello della catena.

Questa nobildonna, di Ovada, rimasta, in giovane età, vedova del Conte Francesco dei Picchi, casalese, e senza prole, vestì l'abito delle Terziarie Domenicane nell'anno 1471.

Ruffinella e Nicoletta Salmazzi, due sorelle casalesi, ma, pare, di origine mantovana, si unirono a Pometa ed aprirono un piccolo Monastero, chiamato di *S. Caterina da Siena* (anch'essa domenicana), in due case ereditate da loro padre, dietro il Palazzo della Inquisizione (chi mi sa dire dov'era?).

Nel 1475, quattro anni dopo, il Marchese di Monferrato, Guglielmo II Paleologo, ed altri nobili casalesi offrirono alle suddette Terziarie la somma di L. 9.582, con la quale comprarono sette case contigue verso *Piazza Castello*.

Lì sorse un monastero più comodo ed ampio, con una *Cappella* dedicata a *S. Caterina da Siena*.

Il numero delle Terziane era cresciuto e fu eletta superiora Madre Nicoletta dei Salmazzi. Il Marchese vi fece venire da Mantova la Beata Osanna, dello stesso Ordine, perchè istruisce nel servizio di Dio le Terziarie di S. Caterina.

Nel 1528, la Marchesa reggente, Anna di Alencon, che tre anni prima aveva ottenuto dal papa Leone X la clausura per le Terziarie Domenicane di Casale, donò loro il suo palazzo marchionale, perchè vi abitassero e vi costruissero una Chiesa dedicata alla *Madonna delle Grazie*.

Il 14 settembre dello stesso anno, le sedici Terziarie Domenicane, erano tante di numero in quel momento, uscivano dal loro vecchio monastero, accompagnate dal Vescovo, dai Principi e dai Nobili di Casale, per prendere possesso della nuova dimora.

* * *

* * *

Ben presto sul lato destro dell'entrata, di pietra austera e solenne, che dà adito allo armonioso porticato del Sanmicheli, sorsero il Coro delle Monache e, prospiciente su Piazza Castello, la nuova *Chiesa di S. Maria delle Grazie*, dove, sull'altare maggiore fu collocata un'immagine della Madonna delle Grazie e, sugli altari laterali, due quadri di S. Caterina di Alessandria d'Egitto, Vergine e Martire, e di S. Caterina da Siena, sostituiti poi, nel secolo XIX, dai quadri attuali.

Il Monastero continuò a portare il nome

di S. Caterina, anche dopo che, nel 1560, Pio IV ordinò che lo mutasse in quello di *Santa Maria delle Grazie*, il titolo della Chiesa affiancata, e che si celebrasse la festa il 15 Agosto, giorno dell'Assunzione di Maria SS. al Cielo. Anzi, persino la Chiesa, per la sua attiguità al Monastero e per la devozione alle due Sante in essa venerate, presso il popolo portò abitualmente il nome di Santa Caterina, fino ad oggi; e credo che nessuno più glielo toglierà.

Ma tanto il Coro come la Chiesa si rinnovarono all'inizio del 1700, conformandosi allo stile barocco dell'epoca.

Il Coro ebbe il finissimo lavoro d'intaglio degli stalli e la volta decorata con prospettive e simboli scritturistici e un pregevole organo, che accompagnava le salmodie delle Monache, opera del celebre organaro Gavi-nelli.

Due tele continuavano ad ornare le pareti: un'icona di *S. Caterina da Siena*, opera di Angelo Butteri, e una *Deposizione dalla Croce* di Raffaello, dono dell'antica benefattrice Anna d'Alencon; tutte e due oggi ir-reperibili.

La Chiesa fu rimaneggiata di sana pianta e vi furono aggiunte la cupola ellittica, coperta di rame, e l'elegante facciata.

Nel 1725 erano terminati i lavori, e l'anno seguente, il 24 Agosto, il Vescovo di Casale, Mons. Pietro Secondo Caravadossi, che pare attenda paziente lo squillo della risurrezione nel suo sepolcro avanti l'altare maggiore, fece la Consacrazione della Chiesa (così riferiscono, a pag. 26, i libri degli *Atti del Collegio di S. Clemente, o di S. Caterina*, riportando la notizia da « un vecchio almanacco stampato nel 1769; ma in Curia non esiste memoria. Il titolo era la *Madonna delle Grazie* »).

Verso la metà del secolo il Cav. *Benaschi*, veronese, e *Vittorio Muganese* affrescarono la cupola, le vele, i catini e le volte, dividendosi il lavoro, il secondo per la parte architettonica, il primo per le figure.

Poco più tardi, l'Agostiniano *Aliberti* affrescò le pareti dal cornicione in giù e ritoc-cò pure, facendole un po' più modeste, le figure del *Benaschi*.

Lo scultore *Giovanni Battista Bernero* (+ 1796) scolpì il gruppo candido dell'Assunta per l'altare maggiore, (nel giorno dell'Assunta si celebra la festa della Titolare della Chiesa), in sostituzione del gruppo o quadro della *Madonna delle Grazie*, che ci resta sconosciuto nelle forme e nell'autore.

Al pittore *Ratti*, milanese, appartenevano probabilmente le due pale d'altare di Santa Caterina Martire e di S. Caterina da Siena, che non si sa quale fine abbiano fatto.

* * *

Mentre nella Chiesa barocca si contemplavano queste assai più che modeste bellezze, di là, nel Coro, oltre la grata di ferro, tutta volute snelle ed eleganti, risuonavano le voci di sessanta Coriste a lode di Dio.

Quando all'improvviso scoppiò il temporale della rivoluzione francese, Napoleone passò le Alpi e cacciò via dal loro nido, disperdendole, le miti colombe.

Il Monastero fu sequestrato e divenne sede del Liceo Imperiale, qui trasportato da Ales-sandria.

Nel 1814 il Re di Sardegna e Piemonte consegnava nelle mani dei Padri Somaschi, richiamati a continuare l'opera voluta dal Trevigi, l'edificio dell'ex Monastero cosiddetto di *S. Caterina*, essendo stata venduta dal Municipio la loro antica sede.

L'8 maggio, giorno dell'Ascensione, del 1823, anche la *Chiesa della Madonna delle Grazie o di S. Caterina*, veniva riaperta al culto con parecchie Messe, previa benedizione impartita il giorno prima, a nome di Sua Ecc. Mons. Vescovo Alciati, dal Rettore del Collegio P. Porro Don Carlo Silvestro.

* * *

E' di quegli anni l'atto di nascita della *campanella di S. Caterina*.

Stralcio dal documento dell'epoca (i documenti antichi hanno sempre un particolare sapore), il libro degli *Atti del Collegio di S. Clemente o di S. Caterina*: « Sebbene la mente del Sig. Andrea Trevisio nel dare

il Collegio ai Padri Somaschi in questa Città fosse che in esso non si avesse Chiesa pubblica, le circostanze però de' tempi avendo portato che nel riaprimiento del medesimo venisse a noi accordata una delle belle chiese di questa Città, senza la quale i Sacerdoti nostri sarebbero costretti ad andar fuori di casa per la celebrazione della Messa, si giudica opportuno che, senza contrariare sostanzialmente alla volontà dell'antico nostro benefattore Trevisio, non si ometta nel tempo stesso di offrire alla popolazione quel comodo che si può nella celebrazione della S. Messa, dandone *il segno colla campana*, che si potrà nel luogo creduto più conveniente collocare ». Firmato: Rev.mo P. Ottavio Maria Paltrinieri, Vicario Generale dei Somaschi, in visita il 15 giugno 1825.

Da allora *la Campanella di S. Caterina*, dalla sua celletta, accoccolata all'ombra della cupola snella, ha continuato a chiamare, tranne durante la parentesi causata dalla soppressione degli Ordini Religiosi dal 1866 al 1931, il popolo casalese alla preghiera e ai sacramenti in quel magnifico gioiello d'arte che è *S. Caterina*, che attende, soprattutto nella sua cupola, che qualcuno dica allo sfacelo: fermati!

E pare, quella voce umile ed argentina, un fiore angelico, sbocciato dal quieto sepolcro ove attendono, salmodiando nel sonno, le centinaia di Terziarie Domenicane di *S. Caterina*, avvolte nelle lane candide dei loro vestiti.

P. Franco Mazzarello
C. R. S.

